

IDA LIBERA VALICENTI

John Reed e Lenin nei “Dieci giorni che sconvolsero il mondo”

(7-17 novembre 1917)

Abstract: *John Reed, an American journalist and poet, graduated from Harvard, in October 1917 traveled to Russia as a member of Socialist magazine «The Masses» to record the events of the revolution that changed the fate of many European peoples for seventy years. Reading a century after his testimonies, in which men, situations, smells and flavors take shape in a true and lived exposition, is a way to illuminate one of the most important historical moments of all time. His book emphasizes the firm and essential role that the two Bolshevik leaders, Lenin and Trotzki, had in the insurrection of the night of October 24, and that Stalin then sought to mystify or erase. Reed died of typhus in Moscow and was buried under the Kremlin walls. He is the only foreigner to rest under the Red Wall. That is why, one hundred years later, we wanted to recall his testimonies that, beyond a journalistic value, today have also a historical and documental importance.*

Keywords: John Reed; American journalist; Russian Revolution; Lenin; Trotzki; Bolshevism; October Revolution; Petrograd; Moscow.

1. *Cento anni fa nasceva una Nuova Russia. Il resoconto di John Reed.*

«La grande Russia partoriva, nel dolore, un mondo nuovo».¹ Era la notte del 6 novembre del 1917 e John Reed, giornalista americano si trovava a Pietrogrado, nel cuore della rivoluzione d'ottobre,² dove una nuova alba della madre Russia e dell'Europa stava per sorgere.

La rivoluzione di marzo³ aveva depresso lo zar Nicola II e posto al capo del governo provvisorio Kerenski, il quale aveva creato una grande coalizione di governo in vista

¹ J. REED, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Roma, Editori Riuniti, 2007, p. 14.

² 24-25 ottobre secondo il calendario giuliano, in uso in Russia, che ritardava di 13 giorni. Poco dopo la rivoluzione, Lenin decise di cambiare il calendario giuliano in quello gregoriano, usato nella maggior parte dei paesi occidentali; a causa di ciò vennero eliminati i giorni dal 1 al 13 febbraio 1918.

³ Era la fine del terzo inverno di guerra, quando il popolo russo si organizzò in una sommossa per chiedere la fine delle ostilità. La guerra stava sterminando di fame e povertà un intero popolo. Un cartello recitava: «Noi stiamo morendo, abbiamo fame, moriamo nelle trincee, non si può più tacere. Alla lotta.

dell'assemblea costituente. Il 14 ottobre nell'organo ufficiale dei socialisti moderati si leggeva quanto Reed riporta: «Il dramma della rivoluzione ha due atti: la distruzione del vecchio regime e la fondazione del nuovo. Il primo atto è durato abbastanza. È ormai tempo di passare al secondo e di recitarlo il più rapidamente possibile. Come ha detto un grande rivoluzionario *Affrettiamoci, amici, a terminare la rivoluzione; chi la prolunga troppo, non ne raccoglierà i frutti [...]*».⁴ A tutte le problematiche relative al malcontento popolare che vigeva nei confronti del governo provvisorio, i socialisti rispondevano che tutti i mali sarebbero stati guariti dall'assemblea costituente: «La politica del governo provvisorio oscillava tra riforme inefficaci ed una repressione implacabile. Un decreto del ministro socialista del lavoro proibì ai soviet di riunirsi durante le ore di lavoro. Al fronte si arrestavano gli *agitatori* dell'opposizione, si proibivano i giornali di sinistra e si condannavano a morte i propagandisti rivoluzionari. Tentativi furono fatti per disarmare le guardie rosse. Si mandarono in provincia i cosacchi per mantenere l'ordine. Questi provvedimenti erano approvati dai socialisti *moderati* e dai loro capi che facevano parte del governo e che giudicavano necessaria la collaborazione con le classi possidenti: il popolo li abbandonò rapidamente per passare dalla parte dei bolscevichi; il suo programma consisteva nella pace, nella terra, nel controllo dell'industria ed in un governo operario. Nel settembre 1917 il conflitto divenne acuto. Contro il sentimento dell'enorme maggioranza del paese, Kerenski ed i socialisti *moderati* riuscirono a formare un governo di coalizione con le classi possidenti; il risultato fu che i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari perdettero, per sempre, la fiducia popolare».⁵

Nel luglio precedente, il proletariato, anche se disorganizzato, protestò animatamente contro il governo, urlando al Palazzo di Tauride “*Tutto il potere ai soviet*”; i bolscevichi guidati da Trotzki e Lenin si posero a capo della protesta. Prepararono il loro programma per soddisfare le richieste degli operai e dei contadini,

Scendiamo nelle strade con le bandiere rosse della rivoluzione». Il manifesto è visibile nel materiale documentario degli archivi sovietici, riproposto in mini-film documentali da Rai Storia scuola. È un manifesto programmatico del 25 febbraio 1917, nato spontaneamente dal popolo.

⁴ REED, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, cit., p. 4.

⁵ *Ibid.*, p. 5. Il corsivo è nel testo.

John Reed e Lenin

come racconta Reed: «E così, mentre i menscevichi guerrafondai e i socialisti rivoluzionari si impantanavano nei compromessi con la borghesia, i bolscevichi conquistarono rapidamente le masse. Perseguitati e disprezzati in luglio, essi in settembre avevano già, quasi completamente, guadagnato alla loro causa gli operai della capitale, i marinai del Baltico e i soldati».⁶

Il popolo era ridotto all'osso; Reed disse di aver conosciuto nelle "code del pane" le cause della rivoluzione. La gente malvestita e gelata si apprestava ad ore di attesa lungo le botteghe di Pietrogrado solo per avere un po' di cibo per sopravvivere. La politica autarchica centennale degli zar e la guerra avevano stremato la popolazione afflitta da carestie e fame. E, «in questa atmosfera di corruzione, di semi-verità mostruose, una sola nota chiara, l'appello bolscevico ogni giorno più penetrante, *Tutto il potere ai soviet! Tutto il potere agli eletti diretti dei milioni di operai di soldati e di contadini! Terra! Pane! Basta con la guerra insensata, basta con il tradimento!* [...] *La rivoluzione è in pericolo e con essa la causa di tutti i popoli*».⁷

La stampa bolscevica ebbe un *élan vital*: il 17 ottobre il giornale «Raboci i Soldat» («L'Operaio e il soldato») riportava nel suo primo numero il programma bolscevico: «Il programma del "Raboci i Soldat" è quello del Soviet di Pietrogrado, cioè: tutto il potere ai soviet, nella capitale come in provincia. Tregua immediata su tutti i fronti, pace leale fra i popoli. La terra ai contadini, senza indennità ai proprietari. Un'assemblea costituente eletta onestamente».⁸ Intanto, all'Istituto Smolni, divenuta la sede centrale dei bolscevichi dopo la rivoluzione di marzo, e già pensionato delle giovani nobili sotto il patronato della zarina, si vedevano sfilare delegati del congresso dei soviet, «soldati barbuti, operai in blusa nera, alcuni contadini con i capelli lunghi. Una giovane donna, aderente all'Unità di Plekhanov, dirigeva l'operazione. Sorrideva sdegnosa: "Non rassomigliano affatto ai delegati al primo congresso", diceva. "Guardate che aria

⁶ *Ibid.*, pp. 6-7. A luglio non riuscirono ad arrestare la repressione del governo ottenendo la disapprovazione del popolo, come riportato da Reed.

⁷ *Ibid.*, p. 11. Il corsivo è nel testo.

⁸ *Ibid.*, p. 28.

grossolana ed ignorante! Che massa incolta [...]». Era esatto. La Russia era stata scossa fin nel più profondo e gli strati bassi erano venuti alla superficie».⁹

In seguito all'incidente Kornilov¹⁰ e alla presa tedesca di Riga del 23 ottobre,¹¹ i bolscevichi, come riportato dal giornale «Novaia Gizn», diretto da Maksim Gorki, stavano pensando di insorgere con le armi per reagire alla continuazione della guerra e alla volontà borghese di soffocare la rivoluzione: «Gorki faceva osservare che sia i giornali rivoluzionari, sia quelli del governo eccitavano i bolscevichi alla violenza; e che un'insurrezione avrebbe aperto la via ad un nuovo Kornilov. Gorki scongiurava i bolscevichi a smentire le voci messe in circolazione».¹² Invero, nella stessa notte della caduta di Riga sotto la Germania di Guglielmo II, gli intellettuali e gli operai di Pietrogrado si riunirono a Smolni decidendo per l'insurrezione. Tra gli intellettuali solo Trotzki e Lenin erano favorevoli. Nella *Lettera ai compagni*, pubblicata sul «Raboci Put», Lenin esponeva «uno dei più audaci scritti di agitazione politica che il mondo abbia mai conosciuto [...] o noi passeremo nel campo di Liber e di Dan ed abbandoneremo la nostra parola d'ordine *Tutto il potere ai soviet!* – scriveva – o noi faremo l'insurrezione. Non c'è via di mezzo».¹³

Il giorno seguente Reed intervistò Kerenski e le sue parole sembrarono profetiche. Durante l'apertura della nuova “Commissione per il rafforzamento del regime repubblicano e per la lotta contro l'anarchia e la contro-rivoluzione”, Reed fu uno degli ultimi giornalisti ad essere ricevuto da Kerenski in qualità di capo del governo; a Reed egli disse: «Il popolo russo soffre di spossamento e di disillusione nei riguardi degli alleati. Il mondo pensa che la rivoluzione sta per finire. Non ingannatevi, la rivoluzione

⁹ *Ibid.*, p. 31.

¹⁰ A settembre il generale Kornilov si pose a capo di un colpo di stato sostenuto dalla borghesia russa contro la rivoluzione popolare. La marcia su Pietrogrado fu arrestata dai consigli dei soldati. Da questo momento il termine “kornilovista” irrompe nel linguaggio rivoluzionario dei bolscevichi con la connotazione di borghese traditore. Si veda *ibid.*, p. 17. Tuttavia, l'affare Kornilov portò Kerenski a formare un nuovo governo includendo i cadetti. Fu questo l'inizio della fine.

¹¹ Con il motivo per cui i tedeschi presa Riga si stessero muovendo verso Pietrogrado, il governo Kerenski ordinò l'evacuazione della città. Ma i bolscevichi smascherarono il piano del governo di trasferirsi a Mosca per indebolire la portata della rivoluzione rossa. Questi avvenimenti furono fondamentali per la decisione di insurrezione del 7-8 novembre. Si veda *ibid.*, p. 25.

¹² *Ibid.*, p. 32.

¹³ *Ibid.*, p. 34.

è appena cominciata».¹⁴ Dunque, da una parte, Lenin proclamava «È l'ora dell'insurrezione! Non si deve più aspettare!»;¹⁵ dall'altra, il governo accusava la stampa bolscevica di sovvertire l'ordine del governo e condurre la Russia sull'orlo di una terribile guerra civile.

Nella seduta dei soviet del 3 novembre, Lenin aveva detto: «Il 6 novembre sarebbe troppo presto. Bisogna che l'insurrezione si appoggi alla Russia intera. Ora il 6 non saranno ancora arrivati tutti i delegati. D'altra parte l'8 novembre sarà troppo tardi. Allora infatti il congresso sarà organizzato ed è difficile a una grande assemblea costituita di prendere provvedimenti pronti e decisivi. Noi dobbiamo dunque agire il 7, il giorno dell'apertura del congresso per potergli dire: *Ecco il potere. Che ne fate voi?*».¹⁶ Intanto, Trotzki, in una seduta pubblica dei soviet del 29 ottobre, aveva proclamato la nascita del comitato militare rivoluzionario, acclamato da applausi frenetici. Nella mattinata del 6 novembre i giornali annunciavano la soppressione da parte del governo dei quotidiani «Novaia Russ», «Givoie Slovo», «Raboci Put» ed il «Soldat», ordinando anche l'arresto dei membri del comitato militare. Regnava un'atmosfera di agitazione convulsa. Nella notte tra il 6 e il 7 novembre, Reed si trovava a Smolni; sul pianerottolo incontrò Riazanov, vice presidente del consiglio dei sindacati, che, insieme a Kamenev e Zinoviev, rappresentava l'ala destra dei bolscevichi che si erano opposti alla sollevazione armata; ma riporta Reed: «Erano stati sferzati dalla terribile lingua di Lenin».¹⁷

Quella notte fu decisiva, Trotzki aveva dichiarato che il governo provvisorio non esisteva più. Alcuni fogli andarono in aria, e su uno di essi Reed lesse: «Cittadini della Russia! Il governo provvisorio è deposto. Il potere è passato nelle mani del comitato militare rivoluzionario, l'organo del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado che è alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado. La causa per cui il popolo è entrato in lotta – proposta immediata di una pace democratica, abolizione della

¹⁴ *Ibid.*, p. 35.

¹⁵ *Ibid.*, p. 43.

¹⁶ *Ibid.*, p. 51.

¹⁷ *Ibid.*, p. 80.

grande proprietà fondiaria, controllo della produzione da parte dei lavoratori, creazione di un governo sovietico – ha definitivamente trionfato. *Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini!* (Firmato, *nda*) Il comitato militare rivoluzionario dei soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado». ¹⁸ Fu così che Lenin e gli operai avevano deciso la nascita di una nuova Russia attraverso l'insurrezione, rovesciando il governo provvisorio e mettendo il congresso dei soviet davanti ad un compiuto colpo di stato: «Si trattava adesso di conquistare tutta l'immensa Russia, e poi il mondo!». ¹⁹ Nell'oscurità di una notte gelata fra la paura e l'audacia più temeraria si levava una nuova alba per la Russia e il mondo intero.

2. *Sull'orlo di una guerra civile*

Intanto, «a Pietrogrado i tramvai correvano, i magazzini ed i ristoranti erano aperti, nei teatri si recitava, un'esposizione di pittura era annunciata; la vita quotidiana proseguiva in tutta la sua complessità abituale, che la stessa guerra non interrompe», ma da lì a poco, la capitale e insieme con essa la Russia intera veniva stravolta da una guerra fratricida. ²⁰ Il «Raboci Put» prese il nome di «Pravda» e su di esso Lenin scriveva: «Operai! Soldati! Contadini! In marzo voi avete rovesciata la tirannia della nobiltà. Ieri voi avete portato un colpo decisivo alla tirannia borghese. Il compito più urgente adesso è quello di difendere le vicinanze di Pietrogrado. Il secondo di disarmare definitivamente gli elementi controrivoluzionari di Pietrogrado. Il terzo di organizzare definitivamente il potere rivoluzionario e di assicurare la realizzazione del suo programma». ²¹ Secondo Reed, nessuno avrebbe mai scommesso un potere prolungato dei bolscevichi, eccetto Lenin, Trotzki, gli operai e i marinai di Kronstadt, roccaforte del partito bolscevico. La maggior parte degli uomini di cultura o di esperienza non erano di questa opinione. Infatti, prima del primo congresso del comitato rivoluzionario, Trotzki e Lenin dovettero affrontare le tendenze di compromesso dell'ala moderata dei

¹⁸ *Ibid.*, p. 89.

¹⁹ *Ibid.*, p. 102.

²⁰ *Ibid.*, p. 103.

²¹ *Ibid.*, p. 106.

bolscevichi, che chiedeva un governo di coalizione socialista: «Ma Lenin, con Trotzki al fianco, restava fermo come una roccia. Quelli che vogliono un compromesso accettino il nostro programma e noi li accoglieremo. Noi non cederemo di un centimetro. Se vi sono quei compagni che non hanno il coraggio e la volontà di osare quello che noi osiamo, se ne vadano a raggiungere i poltroni e i conciliatori. Con l'appoggio degli operai e dei soldati noi andremo avanti!». ²²

Giunse la riunione del comitato rivoluzionario; erano le 8.40 dell'8 novembre e una tempesta di applausi annunciava l'entrata di Lenin, «il grande Lenin. Piccolo di statura, raccolto, la testa rotonda e calva infossata nelle spalle, gli occhi piccoli, il naso camuso, la bocca larga e generosa, il mento pesante. Era completamente sbarbato, ma la barba, così conosciuta prima e che ora innanzi sarebbe sempre rimasta, cominciava già a rispuntargli sul viso. Il vestito era consunto, i pantaloni troppo lunghi. Poco fatto, fisicamente, per essere idolo della folla, egli fu amato e venerato come pochi capi nella storia. Uno strano capo popolare, capo per la sola forza della intelligenza. Egli non era brillante, non aveva spirito, era intransigente e appartato, senza alcuna particolarità pittoresca, ma aveva il potere di spiegare le idee profonde in termini semplici, di analizzare concretamente le situazioni e possedeva la più grande audacia intellettuale». ²³ Davanti ad una folla scatenata da un'adorazione intensa, Lenin fece il suo proclama ai popoli ed ai governi di tutti i paesi belligeranti: «Il governo operaio e contadino, governo uscito dalla rivoluzione del 6-7 novembre e che si appoggia sui soviet dei deputati operai, soldati e contadini, propone a tutti i popoli belligeranti ed ai loro governi di cominciare immediatamente le trattative per una pace democratica e giusta [...]. Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime la sua ferma decisione di condurre tutte le trattative apertamente, sotto gli occhi del popolo intero; esso procederà immediatamente alla pubblicazione integrale di tutti i trattati segreti ratificati o conclusi dal 7 novembre 1917. [...] I magnifici esempi del movimento carlista in Inghilterra, la serie di rivoluzioni di importanza mondiale fatte dal proletariato francese

²² *Ibid.*, p. 113.

²³ *Ibid.*, p. 114.

ed infine, in Germania, la lotta eroica contro le leggi eccezionali, e così pure la lenta creazione delle organizzazioni di massa del proletariato tedesco, con uno sforzo costante e disciplinato, che può servire di esempio ai lavoratori di tutto il mondo – tutti questi esempi dell'eroismo proletario, questi monumenti della evoluzione storica costituiscono una sicura garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno che il loro dovere è di liberare l'umanità dagli orrori e dalle conseguenze della guerra, una garanzia che questi operai, con una azione generale, decisiva ed irresistibilmente energica, ci aiuteranno a condurre la causa del popolo felicemente alla vittoria e nello stesso tempo a liberare le masse sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento [...]. La rivoluzione del 6-7 novembre – terminò Lenin – ha aperto l'era della rivoluzione sociale. [...] Il movimento operaio, nel nome della pace e del socialismo, vincerà e compirà i suoi destini. [...]».²⁴ E sulle promesse di pace e pane cadde una tempesta di applausi, Reed e gli altri si trovarono «improvvisamente tutti in piedi, unendo le nostre voci all'unisono, nel lento crescendo dell'*Internazionale*».²⁵ Lenin si apprestò poi a leggere il decreto sulla terra: «La proprietà privata della terra è abolita immediatamente, senza indennizzo. [...] È dal basso e sul posto che sarà risolta la questione della spartizione della terra».²⁶ Con queste parole si dissolveva l'immensa vecchia Russia, in un processo che era iniziato nel 1905. Dice Reed: «La rivoluzione di marzo non aveva fatto che accelerarlo; aveva ben tentato una specie di abbozzo dell'ordine nuovo, ma aveva saputo solo conservare la fradicia impalcatura dell'antico regime. Questa impalcatura i bolscevichi l'avevano disfatta in una notte, come si dissipa con un soffio, il fumo. La vecchia Russia non esisteva più; la società umana si era come rifusa e liquefatta e sul mare agitato delle fiamme, dove si combatteva, aspra e senza pietà, la lotta delle classi, si formava, con un lento raffreddamento, la fragile crosta di nuovi pianeti».²⁷

²⁴ *Ibid.*, pp. 117-8.

²⁵ *Ibid.*, p. 120.

²⁶ *Ibid.*, p. 121.

²⁷ *Ibid.*, p. 136.

Nel frattempo la дума centrale stava formando una coalizione anti-bolscevica attraverso il comitato per la salvezza del paese e della rivoluzione, rispondendo ai bolscevichi con una tempesta di proclami e manifesti. Reed ne riporta uno che fece il giro della Russia e dell'Europa: «Ai cittadini della repubblica russa! Il 7 novembre i bolscevichi di Pietrogrado, contro la volontà delle masse rivoluzionarie, hanno, in modo criminoso, arrestato una parte del governo provvisorio, disperso il consiglio della repubblica e proclamato il potere illegale. Una tale violenza compiuta contro il governo della Russia rivoluzionaria, nel momento in cui è massimo il pericolo esterno, è un delitto inqualificabile contro la patria. L'insurrezione dei bolscevichi dà un colpo mortale alla causa della difesa nazionale e ritarda la pace ardentemente desiderata da tutti. La guerra civile cominciata dai bolscevichi, rischia di gettare il paese negli orrori dell'anarchia e della controrivoluzione e di provocare il fallimento dell'assemblea costituente che deve consolidare il regime repubblicano e consegnare, per sempre, le terre al popolo [...]. Il comitato per la salvezza del paese e della rivoluzione fa appello a voi, cittadini. Rifiutatevi di riconoscere l'autorità dei sovversivi! Non ubbidite ai loro ordini! Levatevi per la difesa del paese e della rivoluzione!». ²⁸ Il proclama fu sottoscritto dal consiglio della Repubblica russa, dalla дума municipale di Pietrogrado, dal comitato esecutivo dei soviet contadini, dai socialisti-rivoluzionari, dai menscevichi, dai socialisti-popolari, dal gruppo social-democratico unificato e dal gruppo *Unità* del II congresso. ²⁹

A proposito della differenza tra i due comitati, Reed scrive: «Nulla colpiva più che il contrasto tra quella assemblea eterogenea ed il congresso dei soviet. Laggiù la massa dei soldati stracciati, degli operai con le mani nere, dei contadini, tutti poveri, curvati e malconci della lotta brutale per l'esistenza. Qui i capi menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, gli Avxentien, i Dan, i Liber, gli ex ministri socialisti, gli Skobelev, i Cernov, stavano a gomito a gomito con cadetti, come l'untuoso Sciatski, l'impomatato Vinaver e con giornalisti, studenti, intellettuali quasi di ogni campo. Questa gente della

²⁸ *Ibid.*, p. 105.

²⁹ Cfr. *ibid.*

duma era ben nutrita, ben vestita; non vidi fra di loro più di tre proletari [...]».³⁰ Reed interrompe il racconto di queste pagine di storia documentata con l'esclamazione: «Tale fu la rivoluzione russa».³¹

Kerenski si era rifugiato a Zarskoie-Selo e preparava l'entrata dei cosacchi a Pietrogrado; intanto, la stampa governativa aveva iniziato una campagna di attacco nei confronti dei bolscevichi. Si diceva che Lenin fosse arrivato dalla Germania su un treno pagato dai tedeschi,³² il giornale «Dielo Naroda» scriveva: «Una rivoluzione è la sollevazione di un popolo intero. Che cosa vediamo invece? Un pugno di poveri pazzi, ingannati da Lenin e Trotzki [...]. I loro decreti ed i loro appelli andranno ad aumentare le collezioni del museo delle curiosità storiche».³³ Era iniziata quella che John Reed chiama la “controrivoluzione”. Lenin rispose ordinando la soppressione dei giornali che «incitavano alla resistenza ed alla disobbedienza verso il nuovo governo, che istigavano ad atti criminali o che falsificavano coscientemente le notizie».³⁴

Nella notte tra l'11 e il 12 novembre, Reed riporta l'errore fatale commesso da Kerenski. Egli mandò ai fucilieri di Zarskoie-Selo l'ordine di deporre le armi, questi si rifiutarono, dato lo stato anarchico a cui si erano abituati negli ultimi otto mesi, e il primo ministro ordinò di sparare alla caserma, uccidendo otto uomini. La reazione dei bolscevichi fu ben sintetizzata dalle parole di Trotzki: «Per ogni rivoluzionario ucciso, noi uccideremo cinque controrivoluzionari».³⁵ Continua Reed: «Alle dieci di sera Lenin parlò in una grande riunione di delegati dei reggimenti della città, che si pronunciarono in favore della lotta con una maggioranza schiacciante. Si elesse un comitato di cinque soldati, che doveva costituire lo stato maggiore, e all'alba i reggimenti uscirono dalle caserme sul piede di guerra [...]. Rincasando, li vidi sfilare con il passo regolare dei

³⁰ *Ibid.*, p. 109.

³¹ *Ibid.*, p. 148.

³² Cfr. *ibid.*, p. 167.

³³ *Ibid.*, p. 156.

³⁴ *Ibid.*, p. 157.

³⁵ *Ibid.*, p. 185.

John Reed e Lenin

veterani, le baionette perfettamente allineate, attraverso le strade deserte della capitale conquistata». ³⁶

Mentre le fiamme della guerra civile si alzavano sulla capitale degli zar, questo era lo stato d'animo dei bolscevichi, che riuscirono a respingere le truppe della controrivoluzione. Trotzki così esprimeva la vittoria in un comunicato ripreso da Reed: «La notte tra il 30 al 31 ottobre è ormai storica. Il tentativo fallito da Kerenski per lanciare le truppe controrivoluzionarie contro la capitale della rivoluzione è stato definitivamente respinto. Kerenski si ritira. Noi avanziamo. Soldati, marinai ed operai di Pietrogrado hanno provato che essi possono e vogliono consolidare, con le armi, l'autorità della democrazia. La borghesia ha tentato di isolare l'esercito rivoluzionario. Kerenski ha tentato di spezzarlo servendosi dei cosacchi. Questi due piani sono miseramente falliti. La grande idea del dominio della democrazia operaia e contadina ha fatto serrare le file dell'esercito e ne ha rafforzato la volontà». ³⁷

Eccoli dunque i bolscevichi padroni di Pietrogrado, ma Reed si chiede, come faranno adesso a mantenere il potere conquistato? ³⁸ E soprattutto come faranno a convincere gli altri popoli della grande Russia, dell'Europa e del mondo che la causa operaia e sovietica è quella giusta da seguire? ³⁹

3. *Da Pietrogrado a Mosca e l'intransigenza di Lenin*

Pietrogrado era stata per secoli la capitale degli zar, ma il ventre molle della Russia, la vera Russia, era Mosca. Scrive Reed: «Pietrogrado malgrado tutto, malgrado il suo passato di un secolo come sede del governo, resta una città artificiosa. Mosca, è la vera Russia, la Russia che fu e la Russia che sarà. A Mosca, noi sapremo quali sono i veri sentimenti del popolo russo verso la rivoluzione. La vita laggiù è più intensa». ⁴⁰ La rivoluzione era arrivata fin qui e aveva vinto. Il quartier generale dei soviet era installato

³⁶ *Ibid.*, p. 186.

³⁷ *Ibid.*, p. 196.

³⁸ Cfr. *ibid.*, p. 132.

³⁹ Cfr. *ibid.*, p. 102.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 224.

in Piazza Skobelev, affiancata da tante cappelle, tra cui spiccava, illuminata di giorno e di notte dai ceri dei fedeli, quella della Vergine di Iberia, che ogni zar visitava per la benedizione del suo nuovo compito da imperatore. La notte in cui Reed la visitò era al buio, senza fedeli: «Era, si diceva, la prima volta, dopo Napoleone, che i ceri erano spenti».⁴¹ Quella notte Reed percorse le vie fredde e deserte della porta d'Iberia fino a giungere alla Piazza Rossa del Cremlino. «La cattedrale San Basilio il Beato innalzava fantasticamente nella notte le spirali e le scaglie delle sue cupole dai riflessi splendidi. Nulla pareva danneggiato [...]. Lungo la piazza si elevava la massa scura delle torri e delle mura del Cremlino. Sotto l'alta muraglia tremava un riflesso rosso di fuochi invisibili ed attraverso l'immensa piazza ci pervenivano suoni di voci e rumori di vanghe e zappe. Attraversammo [...] una montagna di terra e di pietre [che] si elevava ai piedi delle mura. Ci arrampicammo sulla cima e i nostri sguardi caddero allora su due enormi fosse, profonde da dieci a quindici piedi, e lunghe una cinquantina di metri, che centinaia di soldati ed operai erano occupati a scavare alla luce di grandi fuochi. Un giovane studente ci disse in tedesco, *è la tomba Fraterna. domani noi seppelliremo qui cinquecento proletari che sono morti per la rivoluzione*. Ci fece discendere nella fossa. Le zappe e le vanghe lavoravano con una fretta febbrile e la montagna di terra aumentava. Nessuno parlava. Sulle nostre teste miriadi di stelle bucavano la notte e l'antico Cremlino degli zar alzava la sua formidabile muraglia».⁴² Lui stesso, John Reed, sarà l'unico straniero americano da lì a poco tempo, a causa di un'infezione da tifo, ad essere sepolto ai piedi del Cremlino.

Il giorno seguente, sotto le note dell'*Internazionale*, il Cremlino ricoperto di bandiere rosse ospitava i cinquecento feretri dei primi martiri della rivoluzione sociale universale. Reed commenta in questo modo la scena: «Compresi di colpo che il religioso popolo russo non aveva più bisogno di preti che gli aprissero la strada al cielo. Esso cominciava ad edificare sulla terra un regno più splendido di quello dei cieli e

⁴¹ *Ibid.*, p. 232.

⁴² *Ibid.*, p. 230.

glorioso era morire per quel regno». ⁴³ A Mosca, Reed si accorse che il governo provvisorio era morto e che, nelle sue parole, «in tutte le chiese della capitale i preti cessarono di pregare per lui». ⁴⁴

I bolscevichi avevano conquistato le masse degli operai, ma i loro tentativi di gestire il sistema governativo trovavano gli ostacoli dell'apparato burocratico. I funzionari, le banche, i ferrovieri erano tutti pronti ad indebolirli e screditarli. Reed riporta un episodio accaduto a Trotzki: «Si recò al ministero degli affari esteri. I funzionari rifiutarono di riconoscerlo e si chiusero nei loro uffici; quando le porte vennero forzate, essi dettero le dimissioni. Egli reclamò le chiavi degli archivi; gli furono consegnate solo quando giunsero gli operai incaricati di forzare le serrature». ⁴⁵ I funzionari delle banche distrussero i libri dei crediti, facendo sparire le tracce dei rapporti commerciali tra la Russia e i paesi terzi, il comitato esecutivo del sindacato dei ferrovieri aveva dato ordine di non trasportare militanti sovietici, i giornali dell'opposizione scrivevano dell'incapacità dei bolscevichi di usare il potere. La «Novaia Gizn» definiva il governo «un'alleanza della demagogia e della impotenza [...] i bolscevichi si sono impadroniti del potere, ma sono incapaci di usarlo [...]. Dove prenderanno infatti, i bolscevichi il personale necessario per l'esecuzione dei lavori speciali così vari e così complessi della vita dello stato, i bolscevichi che erano già scarsi di uomini per il lavoro del loro partito, quando si trattava solo di muovere la lingua e la penna? [...] Ma in questo socialismo di carta, che soprattutto meraviglierà i nostri nipoti, non si vede né desiderio, né capacità di risolvere i problemi del giorno». ⁴⁶ Allo stesso tempo, all'interno del partito bolscevico si sviluppava una politica di opposizione nei confronti di Lenin, in particolar

⁴³ *Ibid.*, p. 234.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 236.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 237. Il nuovo governo era così formato: presidente del consiglio, Vladimir Uljanov (Lenin). Agli interni, Rykov; all'agricoltura, Miliutin; al lavoro, Scliapnikov; alla guerra e marina, Antonov, Krilenko e Dibenko; al commercio, Noghin; all'istruzione pubblica, Lunaciarski (che si dimise dopo che gli giunse la notizia che le guardie rosse avessero bombardato il Cremlino, una notizia che portò Reed a spostarsi da Pietrogrado a Mosca e che appurò fosse falsa); alle finanze, Skvortsov (Stepanov); agli esteri Leon Bronstein (Trotzki); alla giustizia Oppokov (Lomov); agli approvvigionamenti, Teodorovic; alle poste e telegrafi Avilov (Gliebov); al ministero per le nazionalità, Iosif Giugascvili (Stalin). Cfr. *ibid.*, p. 126.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 239.

modo con riferimento alla volontà del capo del nuovo governo di mantenere il decreto sul controllo della stampa. Alle repliche dei suoi compagni di partito, Lenin rispondeva «calmo, impassibile, la fronte corrugata, parlava lentamente, scegliendo le parole; ogni frase cadeva come un colpo di martello. La guerra civile non è ancora finita. Il nemico è sempre di fronte a noi, di conseguenza è impossibile revocare i provvedimenti di repressione diretti contro la stampa. Noi bolscevichi abbiamo sempre detto che, quando avremmo preso il potere, avremmo soppresso la stampa borghese. Tollerare l'esistenza della stampa borghese significa cessare di essere socialista». ⁴⁷ Dopo il discorso di Lenin, alcuni membri del consiglio dei commissari del popolo rassegnarono le dimissioni, annunciando che era in corso da parte dei dirigenti del comitato centrale la formazione di un governo retto per mezzo del terrorismo politico che avrebbe inevitabilmente condotto «alla perdita dei frutti della vittoria ed allo schiacciamento del proletariato». ⁴⁸

Lenin rispose con un implacabile proclama sulla «Pravda», «affisso su tutti i muri e distribuito in tutta la Russia», ⁴⁹ richiamando le masse operaie a non sottomettersi agli ultimatum di gruppetti di intellettuali, la cui unica volontà era di sabotare e tradire la rivoluzione. Reed ricorda: «Lenin spiegava al popolo la rivoluzione con parole semplici; l'esortava a prendere lui stesso il potere, a spezzare colla forza la resistenza delle classi possidenti, ad impadronirsi con la forza delle istituzioni governative. Ordine rivoluzionario! Disciplina rivoluzionaria! Inventario e controllo rigoroso! Nessuno sciopero! Niente pigrizia!». ⁵⁰ Il 16 novembre, al congresso dei contadini Lenin, «in piedi, perfettamente calmo, fortemente aggrappato con le due mani al parapetto della tribuna, ed i suoi piccoli occhi osservavano attentamente il tumulto. Finalmente l'agitazione cominciò a calmarsi, meno che a destra [...]. Non sono qui come membro del consiglio dei commissari del popolo – disse Lenin, interrompendosi per lasciare che il rumore si calmasse, – ma come membro del partito bolscevico, regolarmente delegato

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 244-5.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 246.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 247.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 251.

a questo congresso. E presentò il suo mandato in modo che tutti potessero vederlo. Ma – continuò con la stessa voce risoluta, – nessuno negherà che l’attuale governo russo è stato costituito dal partito bolscevico, – dovette fare una nuova pausa, – dimodoché, praticamente, la cosa è precisamente la stessa. [...] L’argomentazione di Lenin fu semplice. [...] I soviet sono la rappresentanza più idonea del popolo, degli operai delle officine e delle miniere, dei lavoratori dei campi. Chiunque tentasse di abbandonare i soviet commetterebbe un atto antidemocratico e controrivoluzionario, ed io vi avverto, compagni socialisti-rivoluzionari di destra, e voi, signori cadetti, che se l’assemblea costituente vorrà tentare la lotta contro i soviet, noi non glielo permetteremo!». ⁵¹ E continuò: «In questo momento, noi tentiamo di risolvere non solo la questione della terra ma tutto il problema della rivoluzione sociale, e non solo in Russia, ma nel mondo intero. Il problema agrario non può essere risolto indipendentemente dagli altri della rivoluzione sociale. Perciò la conquista delle terre provoca la resistenza non solo degli agrari, ma anche del capitale straniero al quale grandi proprietà fondiaria sono legate attraverso le banche. Il regime della proprietà fondiaria in Russia comportava uno sfruttamento spaventoso, e la confisca della terra da parte dei contadini è l’atto più importante della nostra rivoluzione. Ma questo atto non può essere separato dagli altri atti rivoluzionari, come lo dimostrano le tappe per le quali la rivoluzione ha dovuto passare. La prima tappa fu lo schiacciamento dell’autocrazia e della potenza dell’industria capitalista e dei grandi proprietari, i cui interessi erano strettamente legati. La seconda tappa fu il consolidamento dei soviet e la conclusione di un compromesso politico con la borghesia. L’errore dei socialisti-rivoluzionari di sinistra è di non essersi opposti al compromesso, con il pretesto che essi credevano insufficiente lo sviluppo della coscienza delle masse. *Se il socialismo dovesse realizzarsi soltanto quando tutti, senza eccezione, avranno raggiunto il grado di sviluppo intellettuale sufficiente, ci vorrebbero non meno di cinquecento anni per giungere al socialismo.* Il partito politico socialista è l’avanguardia della classe operaia; non deve lasciarsi arrestare dalla mancanza di istruzione della media delle masse, ma deve guidare le masse servendosi

⁵¹ *Ibid.*, pp. 265-266.

dei soviet come strumenti della sua iniziativa rivoluzionaria».⁵² John Reed riferisce che mentre Lenin parlava al congresso, a Smolni bolscevichi e socialisti rivoluzionari stavano svolgendo delle trattative segrete, raggiungendo un compromesso, ovvero la costituzione di un governo comprendente tutti i partiti socialisti responsabili davanti al consiglio del popolo.

L'unione del congresso dei contadini e dei soviet degli operai e dei soldati fu, secondo Reed, uno dei più grandi giorni della rivoluzione: «Tutto, infatti, dipendeva, in conclusione, dai contadini. Per quanto fossero politicamente arretrati, i contadini avevano, ciononostante, le proprie idee e costituivano l'80% della popolazione. I bolscevichi avevano relativamente pochi partigiani nelle campagne ed una dittatura permanente dei soli operai dell'industria era impossibile [...]. Il partito contadino tradizionale era il partito socialista-rivoluzionario, tra tutti i partiti che sostenevano il governo sovietico, era passata alla sinistra socialista-rivoluzionaria l'eredità del compito di guida dei contadini ed era essa che, in balia del proletariato organizzato delle città, aveva a sua volta, il massimo bisogno di conservare l'appoggio delle campagne».⁵³ Quindi, l'unione dei contadini e degli operai fu salutata come l'essenza stessa della rivoluzione, e così cominciò «a forgiarsi lentamente attraverso molti errori e molti urti, la Russia proletaria»,⁵⁴ edificando sulle rovine, ancora fumanti – le definisce Reed – del vecchio regime, un mondo nuovo. Intanto la neve cominciò a cadere e Reed conclude la sua ricca testimonianza dei dieci giorni che sconvolsero il mondo, aprendo le porte ad una nuova epoca per la Russia, l'Europa e il mondo, lasciando l'immagine della neve, che scendeva su Pietrogrado il 18 novembre: «Il fango era scomparso; in un batter d'occhio la città, malinconica e cupa, divenne di un biancore abbagliante. Le carrozze, coi loro cocchieri imbacuccati, si trasformarono in slitte rapide, saltellanti sulle scabrosità delle strade: i vetturini avevano la barba rigida e gelata [...]. Malgrado la rivoluzione, malgrado il vertiginoso e terribile salto nell'ignoto che compiva la Russia intera, la gioia si impadronì della città all'arrivo della neve. Tutti sorridevano, la

⁵² *Ibid.*, pp. 270-271. Il corsivo è nel testo.

⁵³ *Ibid.*, pp. 262-3.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 260.

John Reed e Lenin

gente usciva nelle strade e tendeva giocondamente le mani per afferrare i fiocchi morbidi [...]. Tutto il grigiore era scomparso e solamente l'oro ed i colori vivaci delle guglie e delle cupole spiccavano sul biancore della neve, che poneva ancora più in rilievo il loro splendore asiatico».⁵⁵

4. *Un borghese americano seppellito al Cremlino*

Nella prefazione al libro dell'edizione italiana, Max Eastman racconta: «Ricordo un altro incontro, e ben diverso, al centro di Sheridan Square, dove a solo due o tre porte dalle mie stanze [John Reed, *nda*] scrisse *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* – lo scrisse in altri dieci giorni e dieci notti o poco più. Era magro, aveva la barba lunga, la pelle unta, uno sguardo insonne e invasato sulla faccia leggermente a patata – si era solo affacciato dopo una notte di lavoro per avere una tazza di caffè. “Max non dire a nessuno dove sono. Sto scrivendo la rivoluzione russa in un libro. Ho tutti i manifesti e i documenti in una stanzetta di sopra e un dizionario russo, e sto lavorando giorno e notte. Non chiudo occhio da trentasei ore. Finirò tutto in un paio di settimane. E ho già il titolo, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Ciao, devo trovare del caffè. Non dire a nessuno dove sono, per carità”».⁵⁶

Un secolo dopo gli accadimenti dell'ottobre del 1917, la rilettura dell'opera di Reed dipinge un quadro vivo di fatti, uomini e situazioni che cambiarono da quel momento in poi il destino di molti popoli per oltre settant'anni. John Reed era un americano, nato in una famiglia borghese, poeta e giornalista laureato ad Harvard. Abbracciò la causa socialista prima in Messico e seguì poi la guerra in Europa.⁵⁷ Quando, a New York, seppe dello scoppio della rivoluzione russa, partì con la sua compagna e collega Louise Bryant, in qualità di corrispondenti della rivista socialista «The Masses».⁵⁸ Qui visse intensamente i giorni che portarono al potere i bolscevichi e nel suo libro, scritto nel

⁵⁵ *Ibid.*, p. 261.

⁵⁶ M. EASTMAN, *Prefazione*, a *ibid.*, p. XXII.

⁵⁷ Si veda a questo proposito J. REED, *Messico insorto. Cronaca di una rivoluzione*, Monza, Leone Editore, 1914, e ID., *La guerra nell'Europa orientale, 1915. Balcani e Russia*, Milano, Pantarei, 1997.

⁵⁸ Cfr. E.C. DOLSON, *John Reed*, in «Poetry», XXX, 5, 1927, p. 265.

1919, offre una lettura significativa, evocando immagini, raccontando episodi, riportando articoli di giornali e dichiarazioni dei leader politici rivoluzionari e controrivoluzionari, con un grande senso degli avvenimenti, nonostante, prima di partire, non conoscesse la lingua e i costumi di quel popolo. Scriveva così Nadežda Konstantinovna Krupskaja nella prefazione al libro dell'edizione in russo: «Certo gli stranieri non scrivono in questo modo sulla Russia sovietica. O essi non comprendono nulla degli avvenimenti, oppure essi generalizzano qualche fatto isolato, che non sempre è tipico. È vero anche che ben pochi furono testimoni diretti della rivoluzione».⁵⁹

Lo stesso Reed nella sua prefazione scrisse: «Questo libro è un brano di storia, di storia come io l'ho vissuta. Pretende solo di essere un racconto particolareggiato della Rivoluzione d'Ottobre, cioè di quelle giornate in cui i bolscevichi, alla testa degli operai e dei soldati di Russia, si impadronirono del potere dello stato, e lo dettero ai soviet. Nel libro si parla soprattutto di Pietrogrado, che fu il centro, il cuore stesso della insurrezione. Ma il lettore deve ben rendersi conto che tutto ciò che avvenne a Pietrogrado si ripeté, pressappoco egualmente, con una intensità più o meno grande, e ad intervalli più o meno lunghi, in tutta la Russia [...]. Qualunque giudizio si dia del bolscevismo, è certo che la rivoluzione russa è uno dei grandi avvenimenti della storia dell'umanità e che la conquista del potere da parte dei bolscevichi è un fatto d'importanza mondiale. Come gli storici si sforzano di ricostruire nei suoi più piccoli particolari la storia della comune di Parigi, così essi desiderano sapere ciò che è accaduto a Pietrogrado nel novembre 1917, lo stato d'animo del popolo, la fisionomia dei suoi capi, le loro parole, i loro atti. Ho scritto questo libro pensando ad essi. Durante la lotta le mie simpatie non erano neutre. Ma tracciando la storia di quelle grandi giornate ho voluto considerare gli avvenimenti come un cronista coscienzioso che si sforza di fissare la verità».⁶⁰

Tra le fiamme umane si distinguono due personaggi, Leon Trotzki e Lenin. Loro affrontano le insidie dei nemici dei bolscevichi e le problematiche interne al partito

⁵⁹ N.K. KRUPSKAJA, *Prefazione all'edizione russa*, di REED, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo (1919) prefazioni*, in <https://www.marxist.org>.

⁶⁰ *Ibid.*, Prefazione dell'autore, in <https://www.marxist.org>.

stesso con fermezza e intransigenza. Trotzki promosse l'insurrezione creando il comitato militare rivoluzionario e Lenin, con il suo aspetto risoluto e intelligente, riuscì a guidare il movimento degli operai fino alla vittoria. Sono momenti importanti da rileggere con cura, alla luce della postuma falsificazione staliniana della storia, che cancellò completamente il ruolo di Trotzki nella presa del potere bolscevico, un ruolo presente, fermo e trainante. Ed insieme al libro di Trotzki, *Storia della rivoluzione russa*,⁶¹ quello di Reed aiuta ad illuminare la più grande rivoluzione del secolo breve. In esso prendono corpo stanze dense di fumo, uomini malvestiti, cattivi odori, e confusione il cui unico scopo era quello di sbaragliare l'autocrazia che aveva depauperato il popolo russo, uno dei popoli più oppressi del mondo intero, disse Reed nella sua prefazione.⁶²

Il 20 agosto del 1920, John Reed partecipò al II congresso dei contadini a Baku, e proprio con il racconto sul I congresso contadino concludeva il libro *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Di ritorno a Mosca si ammalò di tifo e vi morì. Eastman riporta nella prefazione le parole di Louise Bryant, con lui durante la malattia: «E per tutto il tempo della sua malattia nessuno dei leader russi venne a trovarlo o gli prestò la minima attenzione fino a quando andai a trovare Lenin, e lui diede ordine che a John Reed venissero assicurati i migliori medici e le migliori cure disponibili a Mosca».⁶³ John Reed fu sepolto ai piedi del muro rosso del Cremlino, là dove, nel suo resoconto dei giorni caldi della rivoluzione, vide seppelliti i primi cinquecento uomini della rivoluzione.

Egli conobbe due beatificazioni, così scrive Eastman nella prefazione: «I vecchi bolscevichi lo beatificarono perché aveva abbandonato una brillante carriera nelle lettere “borghesi” per attraversare il mondo e unire il suo destino a quello della rivoluzione proletaria. Era testimone dell'insurrezione di ottobre e ne aveva scritto un resoconto, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, che solo un giornalista americano avrebbe potuto scrivere, ma che per il suo tempismo, l'ardore poetico e la fedeltà ai fatti

⁶¹ Ripubblicato quest'anno, con la traduzione di Livio Maitan, cfr. L. TROTZKI *Storia della rivoluzione russa*, Roma, Alegre, 2017.

⁶² REED, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo (1919) prefazioni*, Prefazione dell'autore, cit.

⁶³ *Ibid.*, p. XXIX.

è entrato nella storia della grande letteratura. Per queste ragioni fu sepolto con gli eroi della rivoluzione e Bucharin, uno dei primi capi del partito bolscevico, parlò sulla sua tomba. La seconda beatificazione arrivò dopo che Stalin aveva distrutto il partito bolscevico e sostituito il suo programma di democrazia operaia e contadina con uno stato totalitario. Il libro di Reed in Russia era già stato espurgato e presto sarebbe stato tolto dalla circolazione. Lo sponsor della sua gloria, Bucharin, era già stato fatto scomparire e presto sarebbe stato fucilato. A rigore, il corpo di Reed avrebbe dovuto essere rimosso dalle mura del Cremlino e il suo nome, insieme a quello dei suoi amici che avevano capitanato la rivoluzione, avrebbe dovuto essere esecrato o dimenticato. Ma i nuovi padroni, nello sforzo di vendere la loro tirannia al mondo esterno spacciandola per affrancamento proletario, avevano bisogno di un venditore rispettabile in ogni paese [...] per lo svolgimento di questo sgradevole compito, riesumarono la fama, il nome e la memoria di Reed – tutto quello che restava di lui eccetto il testo onesto del suo libro – e li divulgarono all'estero come emblema e sanzione del potere americano di Stalin». ⁶⁴ Proprio in questi anni, infatti, veniva pubblicata la biografia su Reed, scritta da Granville Hicks, *John Reed, the Making of a Revolutionary*. ⁶⁵

Tutto questo sfumò poi a partire dal 1934, quando Stalin decise di concentrarsi sul suo potere. Ciononostante, Reed rimane l'unico straniero sepolto al Cremlino, un eroe americano in Russia, come Lafayette fu eroe francese in America. Un personaggio giovane e romantico, un idealista che in terra straniera trovò la sua verità e il suo destino. Il suo libro *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* è una lente attraverso cui immergersi un secolo dopo e oltre nell'umano mondo di una delle più importanti rivoluzioni di tutti i tempi.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. VII-VIII. Reed racconta nel suo libro anche il suo primo incontro con Bucharin, sul treno militare che andava da Pietrogrado a Mosca. Così scrive: «Ad una delle fermate, incontrai Noghin e Rykov, i commissari dissidenti che tornavano a Mosca per esporre le loro ragioni al proprio Soviet, e un poco più lontano, Bucharin, piccolo di statura, dalla barba rossa e dagli occhi di fanatico, “più a sinistra di Lenin”, si diceva lui [...]». *Ibid.*, p. 225.

⁶⁵ Cfr. G. HICKS - J. STUART, *John Reed, the Making of a Revolutionary*, New York, McMillan Publishers, 1936.